

DOSSIER

STRADE SENZA NOME, MONUMENTI SENZA FACCIA. COME CAMBIANO L'ARTE E LO SPAZIO PUBBLICO NEI BALKANI

di Claudia Zanfi



Rasa Todosijevic, "Majka na prodaju"



Danica Dakic, "Witness"

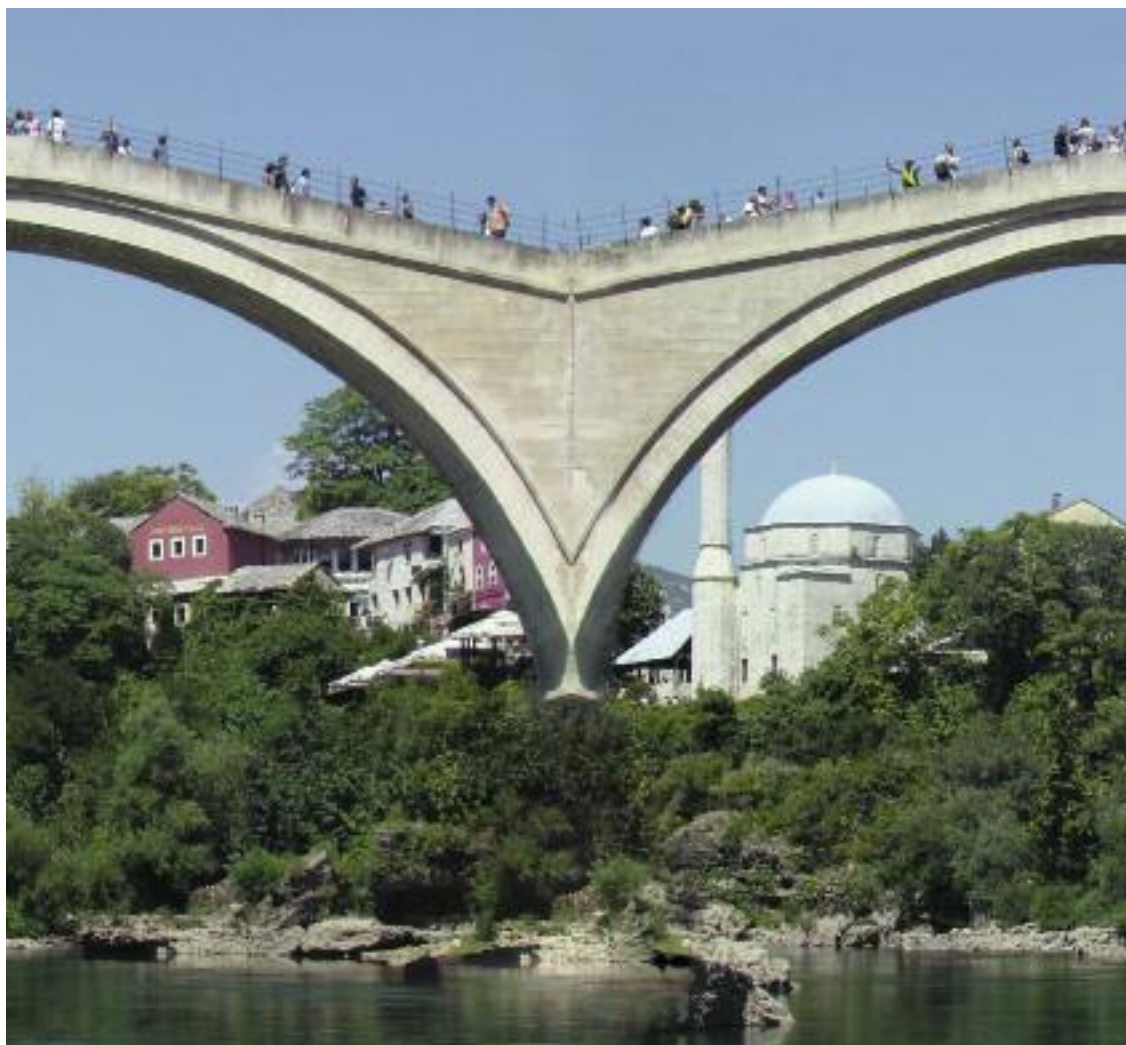
'East is east, west is west, Yugoslavia is the best!' recitava un vecchio e diffuso proverbio all'epoca di Tito.

In occasione della 54° Biennale di Venezia la sottoscritta, da tempo impegnata nella promozione artistico-culturale in aree del Mediterraneo, è invitata al Forum Internazionale "Continental Breakfast. Place of Encounter", a cura dall'organizzazione "Trieste Contemporanea" in collaborazione con l'ufficio UNESCO di Venezia. Il simposio è dedicato alle pratiche curatoriali e allo spazio pubblico nell'area dei Balcani e dell'Est Europa. Un osservatorio sulla situazione contemporanea dell'arte e della cultura nell'Europa centro orientale, rivolto a professionisti internazionali, commissari dei padiglioni della Biennale di Venezia e studiosi d'arte contemporanea, tra cui: Adam Budak, Safet Ahmeti, Iara Boubnova, Beral Madra, Sanja Kojic Mladenov, Miran Mohar, Piotr Piotrovski, altri.....

Tema di questa edizione del Forum è la percezione e l'uso dello spazio pubblico nell'area in oggetto, con particolare riferimento ai luoghi e alla loro memoria. Tale indagine, anche sotto gli aspetti più controversi, è utile per capire come l'arte contemporanea, oggi, sia in grado di indirizzare il proprio pubblico verso aspetti sociali, in particolare coinvolgendolo in un sistema di intercomunicazione e di reciprocità. Il lavoro della memoria si traduce come processo di rigenerazione del sé e, in ambito urbano, nella capacità di ri-connotazione dei luoghi in termini talvolta di vera e propria de-simbolizzazione e ri-simbolizzazione.

Dopo ogni cambiamento politico è d'uso cancellare la presenza dei regimi precedenti e ri-nominare anzitutto le città (ad esempio San Pietroburgo; poi Leningrado; ora Pietroburgo). Segue la ridefinizione di strade, piazze, luoghi pubblici, creando così un disorientamento generale da parte dei cittadini, o meglio un nuovo tipo di orientamento e di significati. Ad

esempio a Nicosia la piazza principale Eleftheria Square (Piazza Libertà), dopo l'occupazione turca è stata rinominata Ataturk Square (dal nome del comandante turco), e ora è chiamata più semplicemente - e 'neutralmente' - Saray Square (dal nome dell'Hotel principale che si affaccia sulla piazza). Generalmente restano invariati i nomi delle strade più antiche, quelle nominate all'epoca dei romani da condottieri o consoli che ne hanno seguito la realizzazione (es: via Ignazia dal console Egnatius). A seguito della caduta del comunismo fondamentale nel cambiamento del paesaggio urbano balcanico (e non solo) è anche la sostituzione dei monumenti, che passano da simboli politici e rivoluzionari a simboli religiosi e nazionalisti (es: statue di Tito o di Lenin sostituite con statue di santi, martiri, eroi locali, ecc...). Il lavoro degli artisti di questa area attinge quindi alle trasformazioni sociali e urbane avvenute in modo sostanziale negli ultimi dieci anni. Viene così attivata un'indagine etno-



Igor Sovilj, "Old bridge Mostar"

grafica-topografica-geografica sul campo, raccogliendo dati, parlando con le persone del luogo, vivendo sul territorio.

Il video artista kosovaro Alban Muja (che sarà presentato in Ottobre al Festival Internazionale d'Arte Pubblica TINA B a Praga), nel suo ultimo video proiettato a New York dal titolo "*Blue wall, red doors*" (2010), racconta la confusione topografica delle strade di Pristina, capitale del Kosovo. Residenti, taxisti, postini non conoscono gli indirizzi esatti delle vie, a causa di continue mutazioni: i nuovi edifici e i nuovi nomi dei luoghi, trasformati dall'epoca della Jugoslavia agli anni di Milosevic, dall'ONU al Kosovo indipendente. Un dedalo di cambiamenti e di sostituzioni che fanno letteralmente 'perdere la bussola' a chiunque. Perciò i riferimenti sono non tanto i nomi delle vie, quanto alcuni punti fissi di riferimento: il campanile, la moschea, il bagno turco, la stazione ferroviaria o degli autobus, ecc..., cioè quei luoghi della memoria e dell'orientamento che mettono in connessione passato/futuro. Questo è anche il tema principale del grande Forum che si tiene a fine Settembre a Sarajevo, dal titolo significativo "*Facing the past, creating the future*".

Organizzato da 'Open Society/Soros Foundations' in occasione del 20ennale dello scoppio della guerra nei Balcani (25 Giugno 1991), raccoglie oltre 100 invitati da tutta l'area balcanica: studiosi, curatori, artisti, scrittori, filosofi a riflettere sulla memoria dei luoghi e soprattutto sul loro futuro. Non va poi dimenticato che il Novecento si apre con un colpo di pistola a Sarajevo e si chiude con il l'esplosione delle Twin Towers a New York.....

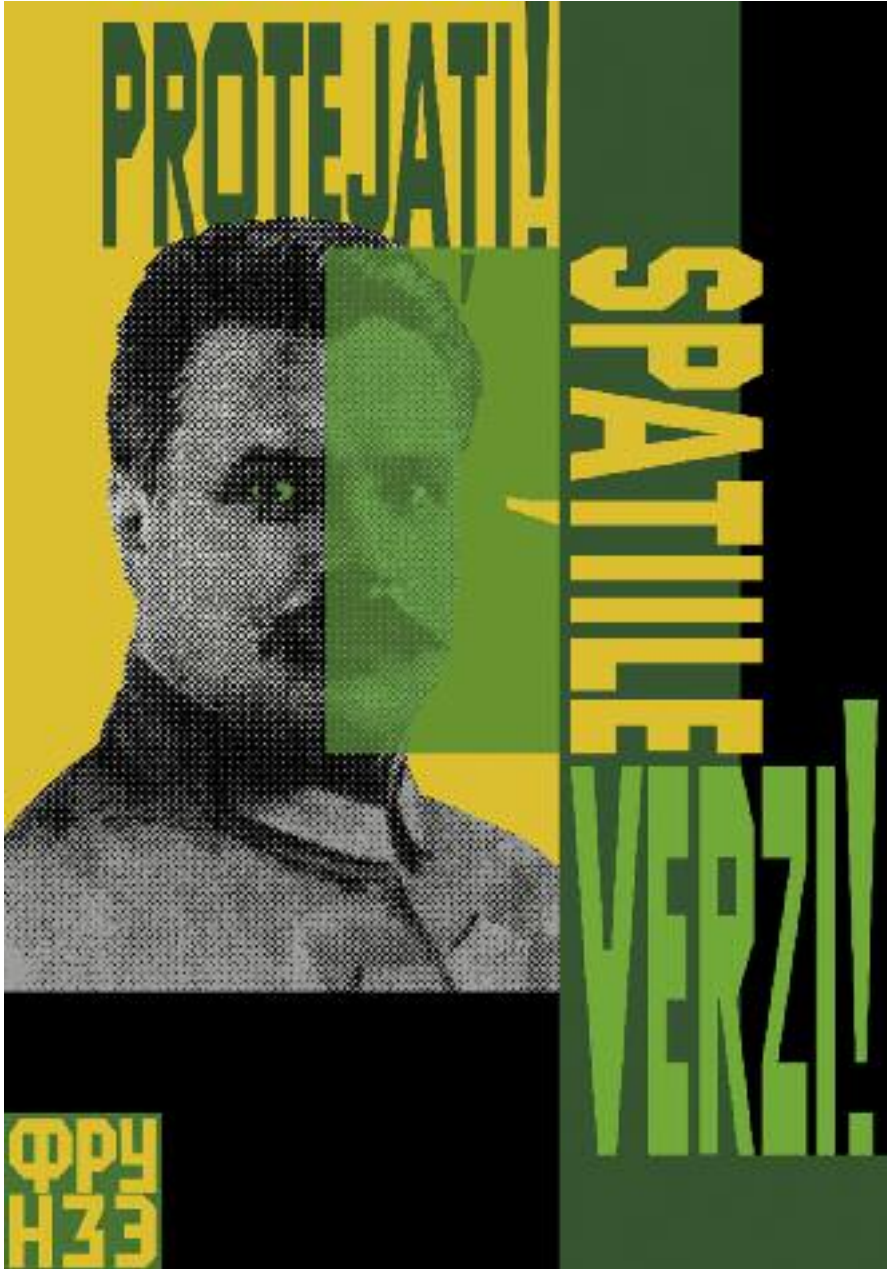
L'uso dello spazio pubblico è molto sentito in Bosnia e Croazia, e in generale in tutto il sud dei Balcani, dove le piazze e gli spazi aperti sono considerati vere e proprie 'agorà', luoghi di incontro e di confronto. Ad esempio il ponte di Visegrad, sulla Drina, è stato ricostruito dopo la guerra con uno spazio allargato nel mezzo, una sorta di grande marciapiede o piccola piazza, che permette ai pedoni di fermarsi a chiacchierare.

Nel compiere un'analisi sullo sviluppo delle aree urbane e dello spazio pubblico nei Balcani, importante è attivare un nuovo approccio, allontanandosi da stereotipi e luoghi comuni, per intraprendere nuovi percorsi. *Act of mapping*, è la capacità di disegnare ciò che va al di là della semplice car-

tografia, attraverso una sorta di performance, una serie di azioni 'politiche e sociali'. Informazioni non tradizionali e non rappresentate sulle mappe usuali, bensì una rappresentazione 'creativa' e diversificata della geografia, in cui sono presi in considerazione tutti i punti di vista e le conoscenze geografiche più varie. Viene quindi amplificata l'esperienza del visitatore attraverso una rappresentazione dinamica della città. Si istituisce una specie di 'contro-geografia' dei luoghi, in cui la pratica del quotidiano e della memoria sovrasta la cartografia e la ri-nominazione continua dei luoghi. È quindi il cittadino medesimo, colui che usa la città, a ridefinire lo spazio pubblico in termini critici.

Ma il rinnovamento principale nella Penisola Balcanica non è avvenuto con la sostituzione dei nomi di città strade, ponti, piazze, monumenti, bensì attraverso le arti e la cultura.

Sarajevo, un tempo definita la 'Gerusalemme dei Balcani' per la sua molteplicità di lingue, religioni e culture, ha dimostrato una forza e una vivacità uniche, tanto che anche durante la guerra l'attività culturale non si è fermata. La scena contemporanea del Paese si raccoglie principalmente intorno alle città di Banja Luka



Stefan Rusu, "Frunza Project"



Biljana Djurdjevic, "Mural"



Pavel Braila, "Untitled"

IL LAVORO DELLA MEMORIA SI TRADUCE COME PROCESSO DI RIGENERAZIONE DEL SÉ E, IN AMBITO URBANO, NELLA CAPACITÀ DI RI-CONNOTAZIONE DEI LUOGHI



Oliver Musovik, "The Railwayman"

e di Sarajevo, poli artistici in continuo fermento. Gli artisti hanno svolto un ruolo attivo nella lenta ripresa della Bosnia e oggi la loro opera è più che mai significativa per la ricostruzione culturale del paese. Tra questi l'artista e teorico Igor Sovilj, laureato all'Accademia di Belle Arti di Banja Luka, fondatore di una serie di realtà non-governative a Sarajevo e dell'associazione per creativi *Tac.ka* a Prijedor, una delle principali organizzazioni per lo sviluppo culturale in Bosnia Erzegovina. Sempre in Bosnia il collettivo Mostar Urban Movement (MUM), ha attivato un programma di ricerca dedicato alla 'de-costruzione dei monumenti storici'. Tra le loro varie attività l'ideazione e realizzazione del contestato monumento a Bruce Lee (un eroe positivo e internazionale, al di sopra delle schermaglie locali nazionalistiche, volutamente 'pop'). Il loro motto resta la ricollocazione creativa di spazi 'art-oriented' (gallerie, musei, ecc), a spazi 'non-art-oriented', cioè la strada, la piazza, i luoghi aperti.

Questo genere di ricerche e di dibattiti pubblici si propongono di illustrare i complessi legami tra l'arte e la democrazia. Il corso mutabile della storia ha definito in vari modi la loro dipendenza reciproca, mentre la difesa dei valori democratici e la critica delle

minacce di volta in volta subite sono sempre state nel mirino degli artisti. Ne sono testimoni alcuni degli artisti internazionali che hanno partecipato al progetto "Open City/ Arcipelago Balkani", con un collage di immagini sull'uso dello spazio pubblico, sulle sue trasformazioni, sulla percezione da parte dei propri cittadini. Tra i principali esempi Pavel Braila (Repubblica di Moldavia), che con un'opera inedita, realizzata appositamente per il progetto, rappresenta le molteplici sfaccettature della sua città - Chisinau, capitale della Moldavia - in un'epoca di grande trasformazione e di passaggio culturale. Rasa Todosijevic (Serbia, presente quest'anno alla Biennale di Venezia come unico artista del padiglione nazionale serbo), incentra la propria ricerca sulla mappatura dello spazio pubblico attraverso i luoghi della memoria, e sulla particolarità dei nomi delle vie e delle piazze.

Danica Dakic (Bosnia and Herzegovina) si interroga sul significato di identità, di territorio e di 'casa'. Un elemento ricorrente è la sua ossessione per i linguaggi e per la formazione dell'identità, attraverso originali mappe da lei ridisegnate. Calin Dan (Romania) propone un ritratto della città di Bucarest, capitale europea più volte rasa al suolo, ma che conserva la propria identità grazie

alla stratificazione architettonica e sociale. Hristina Ivanoska (Macedonia) lavora sul tema della rappresentazione dei luoghi pubblici e sulla titolazione di strade e ponti a Skopje. Il ponte principale che unisce le due sponde della città, porta per la prima volta il nome simbolico di due donne rivoluzionarie: Rosa Plaveva e Naki Bajram.

Biljana Djurdjevic (Serbia) con l'opera "Mural" partecipa a un'iniziativa di miglioramento della città di Belgrado, in cui artisti locali hanno ridisegnato l'identità visiva degli edifici, che negli ultimi anni sono stati tappezzati da troppi messaggi commerciali e pubblicitari. Oliver Musovik (Macedonia) ci racconta di un aneddoto realmente accaduto, che mette in luce la storia, la memoria e l'identità di un paese "dove le strade non hanno nome".

Ne esce un ritratto dei Balcani identificati come un grande laboratorio urbano, dove tutto è in movimento e forse, anche sotto quell'innato gusto estetico per il kitsch, le città di quest'area risultano tra i maggiori esempi di 'società liquide' di tutta l'Europa. Pulviscolari, fluide nella propria trasformazione, dense di flussi culturali e di diversità di cui non hanno timore, citando l'analisi finale del sociologo Zygmunt Bauman.